

La «Pravda» rilancia la proposta di negoziato

Mosca è pronta a ritirare gli «SS 20» dall'Ucraina?

L'ipotesi di un gesto unilaterale se la NATO non dà il via al progetto di rafforzamento missilistico - Un piano di trattativa globale per l'Europa

Dalla nostra redazione

MOSCA - Un «programma di rafforzamento della pace in Europa» che prevede l'avvio immediato di una trattativa est-ovest sui problemi degli euromissili «prima che la NATO decida sulle nuove installazioni missilistiche», viene lanciato dal Cremlino. L'illustrazione del piano «politico diplomatico» è stata affidata ieri alla «Pravda» che, con un ampio editoriale (intitolato: «Avviare trattative anziché dare il via a nuovi tipi di armamenti») anticipa le linee della relazione che l'ufficio politico del PCUS presenterà all'imminente riunione del CC. Il fatto appare significativo e rivela che Mosca ha deciso di non attendere la riunione del CC e di intervenire formale agli occhi di una proposta di discussione in vista di trattative «concrete» (l'espressione è di Breznev) che coinvolga oltre a paesi come URSS, USA e Canada anche le nazioni europee dei due blocchi militari: NATO e Patto di Varsavia.

alcune ambasciate occidentali, marcando il carattere di documento dello scritto redazionale. I punti principali dell'articolo sono quattro.

La «Pravda», elencandoli, ricorda in primo luogo che in questi ultimi tempi vi è stata una escalation di interventi: Breznev ha annunciato a Berlino (6 ottobre) le proposte per le riduzioni di armamenti ed è poi intervenuto ad un mese di distanza per chiarire meglio (sulla «Pravda») il suo punto di vista, delineando la necessità di una trattativa sulle questioni dei missili in Europa. Dai discorsi è apparso chiaro che il «programma» dell'URSS è basato su una riduzione del numero di armi nucleari nel continente. L'URSS «per dimostrare la sua buona volontà» è pronta a ridurre, unilateralmente, rispetto al livello attuale, il numero dei mezzi nucleari di media gittata (dispiegati nelle zone occidentali del Paese (si intende l'Ucraina) a condizione che nell'Europa occidentale non vengano installati «in via supplementare» nuovi missili nucleari di media gittata. L'URSS, comunque, è disposta ad affrontare il

problema in una trattativa «immediata».

La «Pravda» sottolinea poi: l'URSS rinnova a tutti gli Stati che hanno partecipato alla conferenza di Helsinki la proposta di rinunciare all'impiego per primi, l'uno contro l'altro, sia di armi nucleari che di armi non nucleari.

L'URSS - è il terzo punto sottolineato - ha deciso di ridurre - come detto da Breznev a Berlino - il contingente di truppe sovietiche di stanza nella RDT: 20 mila soldati, 1000 carri armati e altri mezzi bellici.

L'URSS - si ribadisce infine - propone all'Occidente di «adottare misure che tendano al rafforzamento dell'amicizia».

Presentati questi quattro punti - sui quali il CC del PCUS tornerà a discutere lanciando, a livello internazionale, un piano di interventi politici e diplomatici - la «Pravda» sottolinea che i paesi dell'Europa dovrebbero essere «più che mai interessati ad una situazione di pace e di fiducia reciproca».

Carlo Benedetti

L'intervista con Natta dopo il CC del PCI

(Dalla prima pagina)

ti i dati della realtà, e gli stessi riconoscimenti degli studiosi borghesi più illuminati, convergono su questa verità: che non si risana se non si rinnova. Questo vuol dire una cosa molto precisa: che non si può arretrare di un millimetro dalle conquiste sociali e politiche del movimento operaio e che, anzi, occorre spostare in avanti i rapporti tra le classi, l'incidenza politica della classe lavoratrice (il decisivo tema del governo) e rinnovare le strutture, rimuovere o comunque avviare la rimozione delle cause di fondo della crisi in un processo all'insegna del rigore e dell'equità. E' solo in una tale visione che i «sacrifici» possono valere e che, non osando assumere il significato di un'ultima volta alla trasformazione. Del resto, non siamo solo noi ad affermare che, nella situazione attuale, s'impone una trasformazione, cioè un processo innovatore da far partire subito. Craxi parla di una «grande riforma». Zaccagnini usa esecuti analoghi nella sua relazione al Consiglio nazionale democristiano di luglio, anche se poi quelle sue tesi sono restiate del tutto ai margini dell'attività pregressuale delle correnti dc.

Ma - chiediamo - non c'è forse anche una divergenza sui tempi e quindi sul come atteggiarsi di fronte alle sortite di altre forze politiche e del padronato? «Non mi sembra siano molti, oggi, in Italia, a confidare nella terapia dei tempi lunghi. Anche altre forze democratiche e di sinistra riconoscono che non si può gover-

mare efficacemente senza l'apporto pieno di tutto il movimento operaio. Molti, tra di loro, esitano però a trarre da questo riconoscimento le conseguenze politiche. Certo non siamo noi riluttanti o esitanti ad assumere le responsabilità. E' la Dc che si sottrae ad una reale coerenza - programmatica e politica - con la riconosciuta esigenza della solidarietà nazionale. Il PCI è ben deciso a farsi carico della crisi del Paese, a impegnarsi in un'opera di salvezza e di rinnovamento. Ma non basta il senso di responsabilità, la nostra azione coerente, bisogna finalmente riconoscere che le condizioni e le garanzie politiche per uscire dalla stretta e progredire stanno nella piena e reale corresponsabilità della sinistra nella guida della nazione».

«Le condizioni democratiche e chiarimenti rappresentati dall'azione del governo Cossiga, nei confronti del quale molto netto è stata la critica del Comitato centrale. «Come potrebbe essere diversamente? A questo punto la critica al governo non riguarda solo la sua indegnità ma il suo indirizzo, il suo operato. Non si vede altro segno della volontà di realizzare una qualche collaborazione con l'insieme delle forze democratiche. Non c'è una sola questione (dai patiti agrari, alla scuola, alla riforma della polizia fino alla crisi del missile) che si affronta con l'intento di recuperare gli orientamenti su cui si era concordato nel periodo della maggioranza di unità democratica. A parte questo, noi constatiamo un atteggiamento governativo che

contraddice l'esigenza di fondo del rinnovamento». Tuttavia, da parte democristiana, e particolarmente da parte del segretario del PSDI, si ribadisce che il governo deve durare, anche se poi attorno alla sua sopravvivenza è in corso una lotta serrata tra gruppi e correnti che sembrano volerci dire che avremmo qualcosa da perdere da una crisi di governo.

«Noi abbiamo detto in tutta chiarezza che non abbiamo alcuna intenzione di subire il ricatto di una crisi al buio. Porteremo avanti con risolutezza e vigore la nostra battaglia per dare soluzioni positive ai problemi più acuti del Paese. Vero questo governo non abbiamo obblighi o impegni. Abbiamo detto che lo avremmo giudicato dai fatti; e i fatti provocano il nostro giudizio fortemente critico. Il nostro metro di misura è la capacità del governo di promuovere misure positive. Proprio questo ci fa dire che esso è ampiamente logorato. Lo diciamo anche alle altre forze democratiche affinché si rendano conto che, così continuando, la situazione si aggrava».

Tuttavia - obiettiamo - il governo conta sul fatto che non vi sarebbero soluzioni alternative alla sua sopravvivenza. In ciò è il ricatto della crisi al buio. Natta replica con decisione:

«Quelli che insistono sulla crisi al buio (il missile) sono molti esponenti della Dc) sono gli stessi che tengono la mano sull'interruttore per smorzare la luce. Troppo comodo. La Dc continua a dire no a un governo di unità e solidarietà democratica. Essa

sforza non solo noi ma l'intera sinistra e non può far finta di non sapere che il PCI e il PSI hanno espresso congiuntamente la volontà di far contare il peso complessivo del movimento operaio nel governo nazionale. Ogni ipotesi di costringere PCI e PSI ad un ritorno verso esperienze passate e concluse, è un'ipotesi illusoria. Deve essere chiaro che tutta la nostra azione, iniziativa politica e movimento di massa intende saldare in un quadro organico l'obiettivo di un nuovo indirizzo economico sociale e l'obiettivo di una nuova direzione del Paese capace di attuarlo».

La questione della installazione di nuovi missili atomici è stata assunta da varie forze politiche come un ulteriore fattore di ricatto verso il PCI, come un ulteriore alibi per sfuggire alla questione del governo di unità democratica.

«Anche su questa rilevantissima questione, il nostro Comitato centrale ha fatto chiarezza e ha mostrato lo strumentalismo, a fini di politica interna, di chi sembra perdere voracemente liquidare le nostre posizioni come posizioni filosofiche. La verità è che vogliono sfuggire alla gravità oggettiva dei fatti e della scelta. Non si vede che oggi il mondo non potrebbe sopportare un'ulteriore corsa al ricatto. Che non può essere quella la via della sicurezza, della lotta al sottosviluppo e alla fame, del superamento delle tremende tensioni del mondo? Le nostre indicazioni e le nostre proposte non possono essere eluse da nessuno che voglia realmente una trattativa per verificare e garanti-

re l'equilibrio delle forze attraverso la riduzione e non l'aumento delle armi. Con queste proposte noi abbiamo inteso dare un contributo al dibattito tra le forze di sinistra e di pieno in Europa e alla possibilità che l'Italia svolga un ruolo attivo».

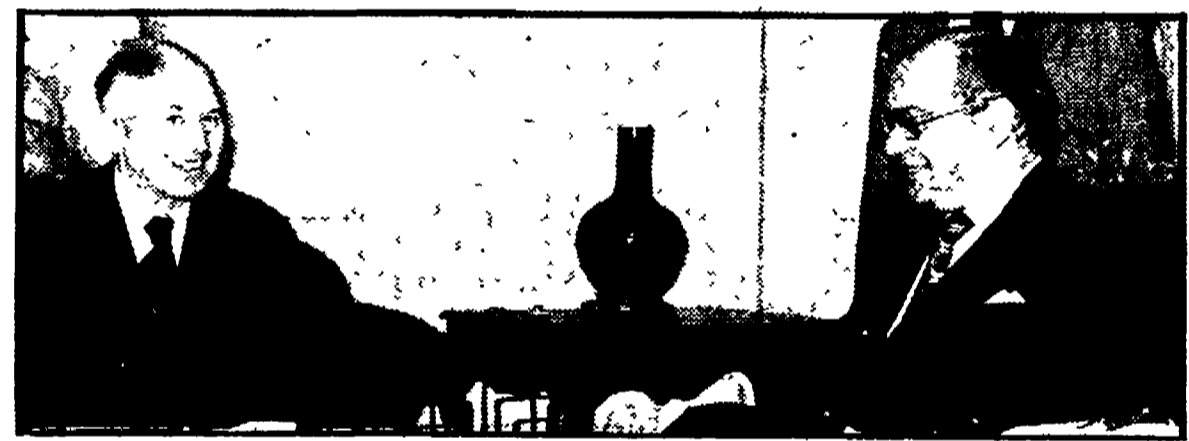
Non c'è il rischio - che chiediamo infine - che questa vicenda venghi pregressa verso una unità nazionale anche sui temi della collocazione internazionale dell'Italia che si erano registrati negli anni scorsi?

«Riteniamo che, se gli altri lo vogliono, sia possibile che l'Italia abbia, sul tema delicato dei missili e del disarmo, una posizione su cui convergono tutte le forze democratiche. Sarebbe un fatto di grande importanza che, attraverso il peso di un prestigio internazionale del nostro Paese. La nostra posizione sui nuovi ordigni, contraria alla installazione, favorevole alla trattativa per ricercare e ottenere un equilibrio a livelli più bassi di armamento, è coerente non solo con la nostra autonomia elaborazione ma con gli atti unitari compiuti dal Parlamento nella fase della maggioranza di solidarietà democratica. L'Europa, e l'Italia con essa, si trova oggi davvero a un bivio: o si rassegna alla subordinazione o affida la propria sicurezza alla progressiva e bilanciata riduzione degli armamenti, al superamento dei blocchi. Se si compie la seconda scelta, bisogna essere coerenti ed evitare altri in contrario che potrebbero compromettere, con rischi imprevedibili, il processo di distensione».

Ponomarev ricevuto ieri da Malfatti

Sono buone le relazioni tra l'Italia e l'URSS

Sottolineato lo sviluppo positivo dei rapporti - Mosca: allargare la cooperazione - Sul tappeto gli «euromissili»



ROMA - Ponomarev e Malfatti durante il colloquio di ieri

ROMA - Continua il soggiorno romano di Boris Ponomarev e della delegazione parlamentare del Soviet Supremo. Nella giornata di ieri il dirigente sovietico si è incontrato, tra gli altri, con il ministro degli Esteri italiano, Franco Maria Malfatti, per proseguire quel confronto di posizioni sui problemi più scottanti della politica internazionale - che sembra essere il motivo conduttore di questa visita. Nei colloqui si è proceduto ad un ampio esame dello stato e delle prospettive della cooperazione bilaterale tra l'Italia e l'Unione Sovietica, nonché dei problemi riguardanti la situazione internazionale.

De entrambe le parti - riferisce un breve comunicato sugli incontri - è stata confermata l'importanza della politica della distensione. Inoltre, il ministro Malfatti ha illustrato la posizione del governo italiano in merito alla questione dell'ammendamento delle «forze nucleari di teatro» (gli euromissili) secondo le linee espresse in Parlamento. Altro non si è potuto sapere sul contenuto dei colloqui. Ma è certo che Ponomarev ha ribadito, anche in questa sede, le preoccupazioni di Mosca sull'intera vicenda dei missili a media gittata anche alla luce delle conclusioni della recente riunione dei ministri della Difesa della NATO all'Aja. Inoltre il dirigente sovietico ha insistito nuovamente, lo aveva già fatto in tutte le occasioni ufficiali offerte dalla visita, sul fatto che la trattativa, sulla necessità di arrivare, e presto, ad un negoziato su tutti i problemi connessi alla questione degli «euromissili». Per Mosca sembra ormai chiaro che le trattative debbono sostituire la corsa al riarmo: questo

comune di favorire anche in futuro ulteriore consolidamento della collaborazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica sulla base del protocollo di consultazione del 1972, della dichiarazione congiunta del 1975 e degli accordi di italo-sovietici sottoscritti in diversi settori. I sovietici vorrebbero qualcosa di più; ad esempio, un incremento della collaborazione politica. Su questo, almeno per ora, i responsabili della diplomazia italiana non hanno dato una risposta. Ma è certo che anche su questo terreno qualche possibilità resta ancora da esplorare. Sempre ieri, nel tardo pomeriggio, la delegazione par-

lamentare sovietica ha partecipato ad un incontro organizzato nella sede dell'Associazione di amicizia Italia-URSS. Oggi pausa turistica e poi domani ripresa dei colloqui politici con una riunione con la commissione Esteri della Camera che proseguiranno anche nella giornata di martedì. Sempre martedì l'incontro con il presidente del consiglio Cossiga che dovrebbe praticamente concludere il soggiorno romano di Boris Ponomarev e degli altri parlamentari del Soviet Supremo. Non è ancora certo se gli incontri si concluderanno con un comunicato finale.

Franco Petrone

Giunte e preclusioni: le carte truccate

(Dalla prima pagina)

cre e diversi gli orientamenti politici dei gruppi democristiani. Comunque, nell'insieme l'esperienza della maggioranza è definita «a larga intesa» non è stata positiva. E' un'esperienza chiusa, da non ripetere più.

Ora, con le prossime elezioni regionali e amministrative, i problemi si ripropongono. Io non so che cosa deciderà al riguardo il congresso della Dc. Si può prevedere, però, che qualora cadesse la preclusione anticommunistica nelle regioni e nei comuni si potrebbe aprire una fase nuova, in cui le formule del governo locale sarebbero finalmente libere da ipoteche. Ma vorremmo dire ad Andrea, se egli già non lo sapeva, molto bene, che la fine della preclusione non è di per sé una soluzione, è semplicemente la premessa per delle soluzioni. Per noi comunisti le soluzioni consistono sempre nell'attuare una politica di rinnovamento ad un modo nuovo, migliore di governare. Non risulta che queste siano le intenzioni della Democrazia cristiana. E perciò ribadiamo che, una volta che dovesse cadere ogni preclusione, non si tratterebbe di dimostrare che i comunisti sono degni di partecipare a delle giunte unitarie assie-

me ai democristiani, ma al contrario sono questi che dovrebbero dimostrare di poter fare parte di una iniziativa di giunte di sinistra.

Continuando a polemizzare con noi (ma in modo che lo intendano soprattutto i suoi amici di partito) Antonio Gava dichiara inoltre che in fin dei conti tutto dipende dai rapporti di forza, e ammonisce: «È elettorale che ha dato alla Dc il diritto di governare il Paese, sia al centro sia alla periferia, senza i comunisti. L'avevamo già capito. Nessuno di noi ha mai contestato questo «diritto». E nessuno contesti, però, al PCI il «diritto» di essere in questi casi all'opposizione. Gava soggiunge, bonità sua, che se l'elettorato desse al PCI la forza per far cadere anch'esso avrebbe il diritto di governare. Ma - egli dice - è la Dc che, comunque, non vuole governare assieme al PCI: è una sua libera scelta. Certo liberissima scelta. Ma è una scelta sbagliata. Perché i fatti dimostrano che in Italia si governa male, o non si governa affatto. E noi aggiungiamo: proprio perché al governo non c'è anche il PCI.

E' bene perciò ripetere monamente che sarebbe del tutto illusorio pensare che

la formazione di alcune giunte unitarie sarebbe sufficiente per convincere i comunisti a rinviare la collocazione parlamentare. E' bene si ricordino, i dirigenti della Dc, che i comunisti non potranno più accettare di fare parte della maggioranza senza partecipare direttamente al governo. Giunte locali e governo nazionale occupano sfere distinte. Non c'è corruzione. Questa non c'è neppure per le giunte locali. Fra di loro, perché ci possono essere, ci sono, ci saranno formule di governo locali diverse persino nelle stesse province e nelle stesse regioni, dato che non si possono omogeneizzare a comando soluzioni che devono corrispondere autonomamente soltanto alle esigenze ed alle possibilità che sono propri di ogni realtà. Tanto meno può pensarsi di omogeneizzare le formule del governo locale a quella nazionale. Non è così oggi. Non lo sarebbe per noi neppure nel caso in cui il PCI dovesse un giorno far parte del governo. Le differenze di soluzioni non soltanto sono inevitabili, ma sono espressione e condizione della vitalità inestinguibile delle libere istituzioni democratiche.

poteri e spazi di autogestione, chiede una riforma degli stessi esistenti: sentendosi stretto addosso l'abito di questa democrazia scolastica, chiede più democrazia e più efficienza. Gli studenti vogliono una scuola più seria ma anche più umana, più accogliente, più stimolante. Si interrogano sul perché si studia, sul come, sul che cosa si studia: cercano spazi istituzionali per contribuire a dare una risposta positiva anche a questi interrogativi. Chiedono infine una riforma di quel terrore ed inutile numerismo del passato che è il ministero della Pubblica Istruzione, consapevoli che senza intaccare quel bastione la partecipazione scolastica non si farà, morirà per asfissia. Ci si può domandare quanto sia diffusa e radicata questa consapevolezza fra tutti gli stu-

deni che partecipano alla lotta. Non saprei rispondere. Quel che è certo, però, è che in tutte queste numerose manifestazioni l'obiettivo è la riforma, la lotta per la scuola, e non contro di essa; né si è dato mai corso in questi giorni ad alcun atto vandalico ad alcuna violenza ad alcuna intemperanza. Una forte manifestazione di lotta, un forte senso di responsabilità. I giovani non vanno lasciati soli, in questa lotta. Genitori, docenti, lavoratori, partiti, istituzioni rappresentative devono «chiarirsi» con questi giovani che si battono per la democrazia, devono far sentire loro che la società progressista è impegnata per gli stessi obiettivi. I comunisti sono schierati fino in fondo con i giovani in lotta. Ad essi esprimono la piena solidarietà.

Dai giovani una risposta che è anche una sfida

(Dalla prima pagina)

la frattura esistente fra diversi gruppi giovanili e la democrazia, forse no. Forse crediamo che dalla stessa non possa scaturire una esperienza studentesca negli organi collegiali della scuola, dai suoi scarsi risultati, non sarebbe uscita una risposta così tempestiva; e invece non proprio gli studenti a spingere in avanti, a sollecitare la discussione e l'iniziativa politica in questo campo. Essi ci dicono così che le riforme a metà, a un certo punto mostrano la corda, finiscono per diventare nevralgiche, persino dannose. O le riforme creano un nuovo ordine, un nuovo equilibrio organico ed efficiente, oppure si alimentano in forme irrazionalismo difattista e autoritarismo re-

stauratore. Le riforme non si possono lasciare a mezzo. La partecipazione non può consistere nell'aggiunta di qualche istanza o di qualche organico, che si affianchi alle strutture esistenti. Per gli studenti, in particolare, essa non può limitarsi ad una partecipazione di «comitati studenteschi», se questi non sono veri e propri organi di partecipazione e di iniziativa politica. Ed è comprensibile che così sia stato, perché l'attenzione non fa parte della nostra tradizione. Tuttavia, la lotta studentesca di oggi non preclara un atteggiamento capitolante e anti istituzionale, anzi: propone controindicazioni, vuole costituire i comitati studenteschi (previsti dalle leggi), chiede di utilizzare spazi fisici, edifici, aule per tante ore pomeridiane chiusi al pubblico con grande spreco di mezzi; chiede

stauratore. Le riforme non si possono lasciare a mezzo. La partecipazione non può consistere nell'aggiunta di qualche istanza o di qualche organico, che si affianchi alle strutture esistenti. Per gli studenti, in particolare, essa non può limitarsi ad una partecipazione di «comitati studenteschi», se questi non sono veri e propri organi di partecipazione e di iniziativa politica. Ed è comprensibile che così sia stato, perché l'attenzione non fa parte della nostra tradizione. Tuttavia, la lotta studentesca di oggi non preclara un atteggiamento capitolante e anti istituzionale, anzi: propone controindicazioni, vuole costituire i comitati studenteschi (previsti dalle leggi), chiede di utilizzare spazi fisici, edifici, aule per tante ore pomeridiane chiusi al pubblico con grande spreco di mezzi; chiede

stauratore. Le riforme non si possono lasciare a mezzo. La partecipazione non può consistere nell'aggiunta di qualche istanza o di qualche organico, che si affianchi alle strutture esistenti. Per gli studenti, in particolare, essa non può limitarsi ad una partecipazione di «comitati studenteschi», se questi non sono veri e propri organi di partecipazione e di iniziativa politica. Ed è comprensibile che così sia stato, perché l'attenzione non fa parte della nostra tradizione. Tuttavia, la lotta studentesca di oggi non preclara un atteggiamento capitolante e anti istituzionale, anzi: propone controindicazioni, vuole costituire i comitati studenteschi (previsti dalle leggi), chiede di utilizzare spazi fisici, edifici, aule per tante ore pomeridiane chiusi al pubblico con grande spreco di mezzi; chiede

stauratore. Le riforme non si possono lasciare a mezzo. La partecipazione non può consistere nell'aggiunta di qualche istanza o di qualche organico, che si affianchi alle strutture esistenti. Per gli studenti, in particolare, essa non può limitarsi ad una partecipazione di «comitati studenteschi», se questi non sono veri e propri organi di partecipazione e di iniziativa politica. Ed è comprensibile che così sia stato, perché l'attenzione non fa parte della nostra tradizione. Tuttavia, la lotta studentesca di oggi non preclara un atteggiamento capitolante e anti istituzionale, anzi: propone controindicazioni, vuole costituire i comitati studenteschi (previsti dalle leggi), chiede di utilizzare spazi fisici, edifici, aule per tante ore pomeridiane chiusi al pubblico con grande spreco di mezzi; chiede

Khomeini: «Liberate le donne e i neri»

(Dalla prima pagina)

referendum popolare. E, sempre in questo clima, si è arrivati ad un accordo in Kurdistan, tra i negoziatori di Teheran e quelli del Partito democratico del Kurdistan. L'accordo, di cui non si conoscono ancora con precisione i contenuti, se non che si fonda sul riconoscimento di un'ampia autonomia (comprensiva dell'affidare a curdi incarichi amministrativi locali, del formare con curdi la gendarmeria e la milizia dell'incrociatore la lingua e la cultura curda, ecc.), viene messo in discussione dalle organizzazioni più estremiste, ma è stato approvato l'altro ieri da Khomeini. In una conferenza stampa tenuta ieri sera, Bani Sadr ha detto che un eventuale braccio di ferro economico tra Washington e Teheran danneggerebbe molto di più gli Stati Uniti che non l'Iran. In effetti i rischi, in quest'eventualità esistono per en-

trambi i contendenti, anche se, a quanto pare, esistono forze negli Stati Uniti che spingono perché l'amministrazione Carter prenda decisioni ancora più drastiche, come quella del blocco di tutte le esportazioni USA verso l'Iran. E' anche vero, del te-

sto, che nel giudizio degli iraniani il congelamento dei depositi iraniani nelle banche americane ha dato un colpo alla credibilità delle banche USA e ha fatto traballare la stessa stabilità monetaria internazionale. Sull'altro versante, è vero che il petrolio si può vendere ad altri se gli USA non lo vogliono, e che quanto è indispensabile alla sopravvivenza dell'economia iraniana si può comprare anche in paesi diversi dagli Stati Uniti, ma la potenza occidentale degli USA e la debolezza politica di Teheran rendono sempre più incerti e timidi i concorrenti istituzionali degli Stati Uniti. Persino dal Giappone - il paese che, assieme a quelli europei, più avrebbe potuto approfittare di vuoti di mercato lasciati dagli americani in Iran - si segnalano infatti fortissime incertezze da parte degli operatori commerciali, non tran-

quillizzati neppure dal fatto che l'Iran ha spostato duecento milioni di dollari dalle banche inglesi a quelle giapponesi. E, allo stesso tempo, sul fronte petrolifero l'Iran non è venuto, dai paesi arabi, l'appoggio sperato.

quillizzati neppure dal fatto che l'Iran ha spostato duecento milioni di dollari dalle banche inglesi a quelle giapponesi. E, allo stesso tempo, sul fronte petrolifero l'Iran non è venuto, dai paesi arabi, l'appoggio sperato.

Scambio di lettere Carter-Cossiga

ROMA - Il presidente del consiglio Cossiga ha risposto ad una lettera con cui il presidente americano Carter ha chiesto venerdì al governo italiano solidarietà per la vicenda degli americani in ostaggio a Teheran. A Cossiga è stata rivolta dalla Casa Bianca ai capi di stato e di governo di altri paesi occidentali, nella risposta, Cossiga ha confermato la solidarietà del governo italiano, ha informato sui passi compiuti dall'ambasciata italiana a Teheran presso le autorità iraniane e ha ribadito l'esigenza del rispetto dei diritti diplomatici violati.

Concluso il XXV congresso della SPOe

Bruno Kreisky dominatore della politica austriaca

Il Partito socialista è in piena salute: 716 mila iscritti, oltre il 50 per cento degli elettori - Successo personale per Heinz Fisher, capogruppo parlamentare



VIENNA - Spenti gli applausi di un congresso - il XXV del Partito socialista austriaco - che si voleva far passare - da parte degli avversari - come una pura e semplice manifestazione trionfalistica, è forse il caso di tirare qualche bilancio. La Sueddeutsche Zeitung di Monaco di Baviera, nel presentare il congresso della S.P.Oe., titolava il servizio da Vienna: «Kreisky fa festeggiare se stesso ed i suoi successi», mentre, a congresso ultimato, puntualizza la sostanza dell'intervento politico del cancelliere austriaco con il titolo: «Kreisky: nessuna rinascita conservatrice». Faceva eco la Salzburger Nachrichten parlando di «una non sfiorita autorappresentazione di Kreisky». E già da queste note appare chiaro come sia sempre il «kaiser Bruno» - come viene chiamato con toni alterni di simpatia e di ironia non sempre benevola - il dominatore incontrastato della scena politica austriaca e, a maggior ragione, nella S.P.Oe.

Nella elezione del nuovo Vorstand (la direzione del Partito) Kreisky ha avuto tutti i voti, meno uno - verosimilmente il suo - e questo conferma come tra lui ed il suo partito esista una identificazione di fatto. Lo aveva notato, già nella giornata iniziale, il segretario generale Karl Blecha, che aveva individuato le ragioni dei successi della S.P.Oe. in Austria: «Una buona politica di governo, un chiaro programma, un infaticabile impegno delle persone che rappresentano il Partito e l'affascinante personalità di Bruno Kreisky». La S.P.Oe. è quindi, un partito in piena salute: 716 mila iscritti, che rappresentano un austriaco su sette ed oltre un quarto della popolazione attiva, mentre gli elettori sono più di uno su due austriaci. E una indagine condotta nei giorni scorsi - di cui è stato riferito in congresso - parla addirittura di un aumento del consenso che, se le elezioni si fossero svolte domenica 18 novembre, avrebbe dato al partito di Kreisky il 53 per cento dei voti. Che questo dato non rappresenti un cedimento a tentazioni trionfalistiche, ma sia reale, lo dimostra il fatto che l'autorevole - ma non certo filosofica lista - «Die Presse» di Vienna ha titolato con questa percentuale l'edizione di venerdì in apertura di prima pagina. Nei rapporti interni di partito, dopo le elezioni del nuovo Vorstand, c'è da rilevare che, dopo Kreisky, il maggior numero di voti (con solo undici cancellature) è stato raccolto da Heinz Fischer, capogruppo parlamentare del partito, un uomo di grande prestigio, seriamente attento - tra l'altro - alle questioni dell'eurocomunismo e, in particolare, alle posizioni del Partito comunista italiano. Nella sua relazione al Congresso (una delle tre introduttive della prima giornata) aveva sostenuto con forza che «la collaborazione tra il governo e la Oe.G.B. (il sindacato unitario) è la barriera contro il pericolo della disoccupazione e dell'inflazione e rappresenta il cardine della stabilità economica e politica». Con questa elezione Fischer si inserisce tra il ristretto numero dei possibili successori di Kreisky, visto che il vice cancelliere Androsch ha avuto ben 32 cancellature mentre lo stesso sindaco di Vienna, Gratz, ne ha dovute registrare una ventina.

Xaver Zauberer

Director ALFREDO REICHLIN, Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Inscriviti al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' editrice, a giornale mensile ASSE, Direzione: 00185 Roma, via del Teatro, 19. Telefonate: 4954351 - 4954352 - 4954353 - 4954354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T. - 00118 Roma - Via del Teatro, 19